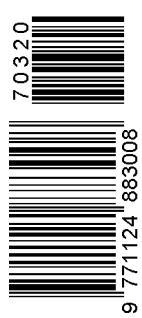


ACCENDIGRILL
Subito
il calore
del buon gusto

DIAVOLINA
www.facco.eu



il Giornale

ANNO XXXIV / NUMERO 67 / 1 EURO* A COPIA / MARTEDÌ 20 MARZO 2007 www.ilgiornale.it

ACCENDIGRILL
Subito
il calore
del buon gusto

DIAVOLINA
www.facco.eu

IN VENDITA FACOLTATIVA: IL GIORNALE + «ENCICLOPEDIA PRATICA CASA & FAMIGLIA - In regalo DIZIONARIO DELLA SALUTE» N. 2 (+ € 9,90) + «STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO» N. 6 (+ € 9,90) + «CARTELLETTA + SCHEDE» N. 2 (+ € 5,90) + «EASY CLICK» N. 8 (+ € 7,90) + «BIBLIOTECA STORICA - IL RINASCIMENTO» N. 30 (+ € 5,90) + DVD «STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO» N. 6 (+ € 8,90) + TOP SALUTE POCKET (+ € 1,00) - LA MIA CASA POCKET (+ € 1,00) - IN VENDITA OBBLIGATORIA PER PIEMONTE, LIGURIA, VENETO, FRIULI: + DIECI € 1,00 - LATINA: + LATINA OGGI € 1,00 - FROSINONE: + CIOCIARIA OGGI € 1,00 - MOLISE: + NUOVO MOLISE € 1,00 - AVELLINO: + IL SANNIO € 1,00 - NAPOLI: + ROMA € 1,00 - SALERNO: + CRONACHE DEL MEZZOGIORNO € 1,00 - BARI E TARANTO: + CORRIERE DEL GIORNO € 1,00 - REGGIO CALABRIA: + LA GAZZETTA DEL SUD € 1,00 - IN VENDITA OBBLIGATORIA PROMOZIONALE PER BENEVENTO: + IL SANNIO € 0,90 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ARTICOLO 1 COMMA 1, DCB-MILANO - *PREZZO SOLO PER L'ITALIA

L'INCHIESTA

Non solo Sircana nell'archivio di Corona: coinvolti numerosi Vip

GIAN MARCO CHIOCCI E GIANLUIGI NUZZI A PAGINA 5



LA RETROMARCIA DI PAISSAN

L'Authority fa mea culpa: «Con quel provvedimento difendiamo i privilegiati»

GIAN MARIA DE FRANCESCO A PAGINA 4



SCENARIO IMPOSSIBILE

Il diktat del Garante in Inghilterra avrebbe oscurato perfino Carlo e Diana

WILLIAM WARD A PAGINA 8

Occhipinti, ex numero uno del settimanale e manager Rcs: «Strano che dopo una spesa così le immagini siano rimaste nel cassetto». Il pm Woodcock vuole riascoltare Belleri

I misteri delle foto comprate e nascoste

Il sospetto dei redattori di Oggi: «Il direttore ha coperto qualcuno?». Imbarazzo al Corriere: «Che figuraccia»

QUELLO CHE ANCORA NON CI HANNO DETTO

LE DOMANDE SU «CORRIEROPOLI»

Maurizio Belpietro

Conosco il direttore di Oggi da una vita e so che è una brava persona e un eccellente giornalista. Ciò nonostante non posso fare a meno di notare che le sue giustificazioni a proposito del Sircanagate non spiegano un bel nulla. Anzi, lasciano aperti una serie di inquietanti interrogativi.

La storia la conoscete. Nella notte fra il 13 e il 14 settembre il portavoce del governo viene pedinato e fotografato. Sono immagini che possono mettere in imbarazzo la persona, niente di penalmente rilevante. Dopo aver fatto il servizio, il fotografo esulta al telefono con Fabrizio Corona e dice «stiamo a gettare le basi del nostro futuro». Per i pm di Potenza si prepara un ricatto.

Le foto, a quanto è dato sapere, spariscono per due mesi, per ricomparire a novembre sulla scrivania di Pino Belleri, il direttore di Oggi. Il giornalista alla guida del settimanale di punta del gruppo Rizzoli Corriere della Sera le compra per una cifra intorno ai 100mila euro, ma non le pubblica. Quando il caso del tentato ricatto al portavoce di Prodi esplose, tace. E se ne sta zitto anche quando il Corriere spara in prima pagina un'intervista al fotografo Max Scarfone, il quale afferma, mentendo, che quelle immagini non esistono. Vuota il sacco solo alle 23.23 quando il nostro Gianluigi Nuzzi gli dice di sapere che le istantanee le ha comprate Oggi. Perché Belleri si comporta così? Egli spiega che ha acquistato quelle foto per non lasciarle alla concorrenza, ossia per ritrarle dal mercato. Non conosco il budget a disposizione del direttore di Oggi, ma faccio questo mestiere da 30 anni e non credo che si spendano cifre del genere a cuor leggero. Qualcuno mi ha obiettato che centomila euro sono tanti, ma certi servizi costano: per le imma-

gini della figlia di Angiolina Jolie e di Brad Pitt c'è chi ha speso 250mila euro. Vero: ma quelle sono foto che hanno fatto il giro del mondo, quelle di Sircana invece hanno fatto il giro del cassetto di Belleri. Al massimo sono passate dalla scrivania del direttore di Oggi a quella di qualche alto papavero del gruppo. Perché è evidente che Belleri non ha deciso da solo.

Un giornalista è pagato per dare le notizie, non per nascondere. E Belleri è un giornalista di razza. Se ha sborsato 200 milioni di vecchie lire per togliere dal mercato quelle immagini, c'è qualcuno che gli ha detto di farlo, che gli ha dato l'autorizzazione, se non l'ordine. E chi è questo signore? Il direttore generale? L'amministratore delegato? Il presidente? Diteci: qual era l'interesse del gruppo Rizzoli Corriere della Sera - società quotata in Borsa - a far sparire quelle foto? E poi: come mai quel servizio fotografico aveva un prezzo definito intrattabile, prendere o lasciare, a scatola chiusa? Ho lavorato all'Europeo e ho comprato centinaia di servizi fotografici e so che la regola numero uno è trattare: l'agenzia chiede 10 e io ne offro 5, per poi pagare 7 o 8. A maggior ragione se si tratta di servizi che costano 100mila euro. Come mai quello su Sircana era invece un pacchetto a prezzo chiuso e a Belleri è toccato solo prenderne atto e sborsare?

Insomma qualcuno dei vertici aziendali ci vuole spiegare come mai un grande gruppo, cui fanno riferimento azionisti importanti, ha nascosto pagandole a caro prezzo le immagini? La Rizzoli Corriere della Sera, le cui testate - a cominciare dalla capofila - danno spesso lezioni di etica al Paese e alla politica, voleva fare un favore a Silvio Sircana? E perché mai avrebbe dovuto? Ce lo spieghino, così d'ora in poi sapremo come regolarsi.

Battisti, c'è già il partito dell'ammnistia

ANNA MARIA GRECO, ALBERTO TOSCANO E STEFANO ZURLO ALLE PAGINE 12-13



COMPAGNI CHE SBAGLIANO

Il direttore di Oggi si difende per aver tenuto le foto di Sircana nel cassetto, ma i suoi redattori non gli credono: «Ha coperto forse qualcuno?». Imbarazzo anche al Corriere della Sera: «Abbiamo fatto una figuraccia».

F. DE FEO, E. LAGATTOLLA, S. FILIPPI, G. VILLA E M. ZACCHÉ DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Pubblicare le foto atto di coraggio

Giordano Bruno Guerri

Da censurare è certa stampa

Marco Vitale

Gentile Sircana, uso non per forma questo aggettivo, perché tale lei mi sembra: pur non (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

Egregio Direttore, non sono un lettore stabile del Giornale pur avendo, per lunghi (...)

SEGUE A PAGINA 7

NOVE MESI FA SCRIVEVA L'ESATTO CONTRARIO

«Gogna mediatica» Lerner infedele anche a se stesso

A PAGINA 4



Libero il reporter, 5 terroristi come riscatto

Mastrogiacomo torna a casa. La Cdl: «Quale prezzo politico è stato pagato?». I timori di Parisi

LA RESA AI TALEBANI

Strada sbagliata

Massimo Teodori

La liberazione di Daniele Mastrogiacomo non può che rallegrare noi come i colleghi de La Repubblica e gli italiani tutti. Quando si salva una persona in pericolo, chiunque essa sia, di sinistra o di destra, giornalista o vigilante, è la vittoria della vita sulla morte e della ragione sulla violenza. Si aggiunga un altro motivo di soddisfazione: è stato salvaguardato, pur se in presenza di un collaboratore locale ucciso, un reporter che ha avuto il coraggio di avventurarsi in zone pericolose per testimoniare direttamente (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

Finalmente libero. Dopo due settimane di prigionia nelle mani dei talebani in Afghanistan, il giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo è stato rilasciato. L'incubo è finito quando il reporter arriva all'ospedale di Emergency avvolto in una tunica verde scuro e con un turbante beige sul capo. «Sto bene» sono state le prime parole. Secondo fonti afgane in cambio della liberazione di Mastrogiacomo sarebbero stati liberati cinque esponenti talebani. La Cdl pretende chiarimenti: «Quale costo politico è stato pagato per la sua liberazione?».

F. BILOSALVO E L. CESARETTI ALLE PAGINE 10-11

GLI AIUTI A HAMAS

Finanziamenti pericolosi



Fiamma Nirenstein

Adesso che i palestinesi hanno avviato il loro governo di coalizione fra Fatah e Hamas, prima di decidere quale rapporto bisogna intrattenere con i suoi membri, due elementi vanno valutati a fondo: quello politico, ovvero a che cosa porterà la scelta di riconoscere o meno il nuovo esecutivo, e quello economico, ovvero a che cosa porterà dal punto di vista (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

HAI GIÀ SCELTO IL TUO OSCAR?

-30%

FINO AL 15 APRILE SU TUTTI GLI OSCAR MONDADORI

OSCAR MONDADORI

LE TASSE SULL'IVA

I fenomeni delle tre carte

Nicola Porro

Se fosse stato il primo inciampo, si potrebbe pensare ad un governo e ministri economici pasticcioni. Si tratta invece di una regola: come vessare i contribuenti e addossare la colpa alle gestioni precedenti. Oggi parliamo di (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

APPUNTO

di **FILIPPO FACCI**

È tutto uno scatta scatta

Le ragioni per cui il settimanale Oggi strapagò le foto di Silvio Sircana solamente per ritrarle dal mercato non sono chiare per niente. Può essere che il direttore non voglia dare delle spiegazioni serie prima di averle date alla magistratura. Nel caso, il medesimo potrebbe chiarire anche un altro mistero di cui parlò Anna Falchi in un interrogatorio reso a Potenza.

Nel computer sequestrato al marito Stefano Ricucci dalla Guardia di Finanza, racconta l'attrice, c'erano delle foto rigorosamente private dove lei figurava a letto con il suo gatto, nuda. Delle foto non seppa più nulla, sinché le giunse una telefonata da Oggi: «Era una donna, diceva: abbiamo queste foto, però, se è disposta a fare un'intervista, non le pubblichiamo».

Uno scambio, diciamo. «Non mi scandalizzi, io sono la regina dei calendari, però si trattava di materiale privato e la cosa mi preoccupava, soprattutto perché mio marito intanto stava dove stava». In galera.

Va detto che Anna Falchi sostiene che l'intervista poi non si fece e che riuscì comunque a tamponare la cosa. Tutto questo l'ha detto a un magistrato, ma speriamo che si sia sbagliata. Speriamo che abbia preso lucciole per ricatti.

Ministero della Salute

“La Casa della salute”

INCONTRO NAZIONALE CON IL MINISTRO DELLA SALUTE **LIVIA TURCO**

22 Marzo 2007 (ore 9.30 - 17.30)
Centro Congressi APAT - Via Curtatone, 7 - Roma

Un pilastro della sanità pubblica da affiancare all'ospedale. Ne discutono Ministero della Salute, Regioni, operatori sanitari, forze sociali e le associazioni dei cittadini.

Segreteria organizzativa:
a.facci@sanita.it - l.dimaura@sanita.it - Tel. 06.59945148/5151
Ufficio Stampa: ufficiostampa@sanita.it - Tel. 06.59945289/5397

IL NODO AFGHANISTAN
L'OSTAGGIO RILASCIATO

È stato ferito alla testa dai suoi rapitori, minacciato di morte, spostato in 15 prigioni diverse. Ma dopo due settimane per l'inviato italiano l'incubo è finito

Libero Mastrogiacomo, liberi cinque talebani

Le prime parole: «Temevo di essere ucciso». Tra gli scarcerati la mente dei fondamentalisti e l'ideatore degli attentati suicidi di Kabul



Fausto Biloslavo
da Kabul

«Temevo di venire ucciso» sono le prime parole di Daniele Mastrogiacomo per descrivere le due settimane di terribile prigionia nella mani dei talebani. Ieri sera è stato liberato, nella provincia afghana di Helmand, in cambio di cinque comandanti taleba-

Racconta: «Ho visto decapitare il mio autista e ho pensato: adesso tocca a me»

ni, compreso Hafiz Hamdullah accusato di avere pianificato attentati suicidi a Kabul. Ieri sera poco dopo le 18 afgane l'inviato di Repubblica è arrivato all'ospedale di Lashkargah di Emergency, l'organizzazione umanitaria fondata da Gino Strada, che ha reso possibile la sua liberazione assieme a mediatori afgani, i servizi segreti locali e italiani. Le prime immagini lo riprendono con il tipico turbante *pasthun* e un tradizionale abito afghano composto da tunica e pantaloni a sbuffo. Provato, ma felice per la liberazione, ringrazia tutti e poi comincia a raccontare i 15 giorni da incubo che ha passato con i talebani definiti «dei pazzi, fanatici». Il momento più impressionante deve essere stata la decapitazione dell'autista, Said Agha,

considerato una spia. «Il loro comandante - ha raccontato al Tg3 il giornalista - si è alzato e ha detto: "In nome dell'Islam ti condanniamo a morte". Tremavo, pensavo adesso tocca a me. Mi hanno messo in ginocchio con le mani legate dietro e la benda che non era messa bene sugli occhi, forse apposta. E così ho visto che prendevano questo povero cristo, lo soffocavano nella sabbia e gli tagliavano la testa».

Mastrogiacomo è stato rapito da una banda di ragazzi intrisi di Islam estremo. «Mi hanno dato un colpo prima sulla schiena con il calcio del kalashnikov - ha ricordato l'inviato - e poi me ne hanno dato un altro in testa. Ho visto le stelle e il sangue è cominciato a

sgorgare». Infine lo hanno chiuso nel bagagliaio di una macchina e spostato in 15 prigioni diverse. «Quando non riuscivo a muovermi, quando mi legavano mani e piedi, quando stavano da solo in prigioni piccole come ovili in mezzo al deserto... sapevo che l'Italia in qualche modo mi era vicina» - ha detto Mastrogiacomo alla tv di Repubblica.it. - Era l'unico conforto in quei momenti in cui temevo di morire». I comandanti fondamentalisti sono stati chiari fin dall'inizio: «Se sei una spia ti uccidiamo. Se non sei una spia, ma un giornalista come dici di essere proviamo a fare uno scambio».

Per fortuna lo scambio è riuscito, con cinque comandanti talebani, ieri alle 5.10 del pomeriggio in Afghanistan, come ha ri-

portato per prima l'agenzia di stampa afghana *Pajhwok*. L'operazione è stata organizzata sul fiume Helmand, che taglia da nord a sud la provincia. Su una riva i talebani aspettavano, armati fino ai denti i loro uomini e sull'altra Daniele ed il suo interprete, poi sparito, sono stati caricati su due convogli della parte neutrale, che ha organizzato lo scambio, composta da capi tribali ed emissari italiani. Nella zona si erano piazzati anche i servizi afgani e le truppe della Nato rimanevano pronte ad intervenire nel caso qualcosa fosse andato storto. Il convoglio con Mastrogiacomo è arrivato poco più di un'ora dopo a Lashkargah, il capoluogo della provincia di Helmand.

Mullah Dadullah, il feroce comandante senza una gamba che ha gestito il sequestro, ha inviato un file audio all'agenzia di stampa afghana *Pajhwok* annunciando che in cambio del giornalista italiano erano stati consegnati ai talebani cinque detenuti nelle carceri di Kabul e forse in Pakistan. I primi due, i cui nomi erano noti, sono Latifullah Hakimi, ex portavoce talebano, arrestato nel 2005 in Pakistan, assieme ad Ustad Yasar, un altro dei rilasciati. Ambedue estradati in Afghanistan scontavano la pena nel carcere di Pol i Charki a Kabul. Yasar, responsabile della cultura ai tempi del regime talebano, viene considerato l'ideologo dei fondamentalisti. Fra gli scarcerati c'è l'enigmatico Ahmad Man-

sour, che era stato arrestato nel distretto di Swabi, in Pakistan, dove sorge un campo profughi afghano, che ha fornito la carne di cannone per i talebani. Secondo lo stesso Dadullah si tratterebbe di suo fratello ed il suo nome è stato inserito nella lista all'ultimo momento, al posto di Mohammed Hanif, un altro ex portavoce talebano, che non aveva alcuna

«Sono pazzi fanatici. Mi hanno colpito alla testa e poi detto: se sei una spia sei morto»

intenzione di consegnarsi. I fondamentalisti insistevano su Hanif perché volevano giustiziarlo come «traditore». Ai servizi afgani e poi in televisione aveva rivelato che mullah Omar, il leader guercio degli integralisti si nasconde a Quetta, in Pakistan e che i servizi di Islamabad aiutano i talebani. Di Abdul Ghaffar, il quarto rilasciato si sa solo che è un fedele comandante di Dadullah, mentre un altro pezzo grosso liberato è Hafiz Hamdullah. Durante l'Emirato talebano era console a Peshawar, la Casablanca della zona tribale pachistana. Dopo il crollo del regime è stato catturato a Kabul, dove lo accusano di aver guidato una cellula di terroristi che ha messo a segno diversi attentati, comprese azioni suicide.

I FAMILIARI

La moglie: ha visto cose atroci

da Roma

Le prime parole che Luisella Longo, la moglie di Daniele Mastrogiacomo, ha detto al marito subito dopo aver saputo della liberazione sono state: «Daniele amore mio». È stato quasi un urlo, ha spiegato il direttore della Repubblica Ezio Mauro, e a quel punto «siamo tutti usciti e li abbiamo lasciati parlare». La telefonata dell'inviato appena liberato con la moglie, che per l'intera giornata è stata negli uffici della direzione della Repubblica, è durata una decina di minuti. La signora ha detto di aver appreso dal marito che aveva patito una dura prigionia, durante la quale «ha visto cose atroci e feroci, per le quali è molto provato».

Il figlio Michele ha detto di averlo «sentito molto concitato, molto emozionato, diciamo anche un po' più provato di quello che a noi tutti aveva fatto sembrare attraverso quel video, del resto non deve essere stato facile».

IL RETROSCENA

Il gelo di Parisi sulla gestione delle trattative

Il ministro della Difesa preoccupato, ora i talebani possono preparare nuovi ricatti

Laura Cesaretti
da Roma

È il giorno del tripudio per la liberazione, e nessuno vuol rovinare la festa per il rilascio di Daniele Mastrogiacomo. Anche se dall'opposizione qualche voce inizia a levarsi, per chiedere chiarezza sui risvolti del rapimento e della trattativa condotta dal governo.

Governo nel quale spicca, per la sua eloquenza, il feroce silenzio del ministro della Difesa. Lo stesso Arturo Parisi lo ha sottolineato, ap-

pena due giorni fa: «La Difesa è abituata a lavorare tacendo», ha fatto sapere mentre da Palazzo Chigi e Farnesina continuavano a trapelare commenti e indiscrezioni sulla trattativa in corso e sull'attivismo telefonico del premier per ottenere dal governo afghano la liberazione dei prigionieri talebani, secondo le richieste dei sequestratori. Prigionieri che inizialmente erano tre, e nella frenetica giornata di domenica sono diventati improvvisamente cinque. «Forse se Prodi ci avesse ri-



Arturo Parisi

sparmiato quelle telefonate pubbliche a Karzai, sarebbe più semplice evitare che ora si apra un caso politico su cosa è stato concesso ai talebani», lamentano da un partito della maggioranza.

Di certo c'è che ieri Parisi non ha detto una parola, mentre tutti i suoi colleghi di governo e di maggioranza si lasciavano andare all'entusiasmo. E qualche suo collega di schieramento confida che il ministro della Difesa guarda con preoccupazione alle ripercussioni che la gestione del sequestro

può avere. Anche perché, è il ragionamento che viene fatto, ora che Mastrogiacomo è stato liberato, in Afghanistan restano migliaia di italiani, a cominciare dalle nostre truppe. E il successo ottenuto dai talebani rischia di renderli obiettivi appetibili per nuovi ricatti al governo. La pesante ironia di Francesco Cossiga, che ieri si è complimentato con Prodi e D'Alema per «il grande coraggio di riconoscere implicitamente i talebani e Al Qaida, attraverso il loro grande amico Gino

Strada», coglie nel segno. E c'è chi ieri ricordava come Parisi, durante la sua missione in Afghanistan, non avesse voluto recarsi in visita proprio da Strada. E come non abbia apprezzato per nulla la strana uscita di Piero Fassino sul «guardarsi negli occhi» con i talebani ad un fantomatico tavolo di pace. E d'altronde anche le parole pronunciate, proprio davanti a Prodi, dal Cancelliere tedesco Angela Merkel pesano come macigni: «Non intendiamo minimamente farci ricattare da chi fa cose disumane», ha risposto ai giornalisti italiani che le chiedevano se il suo governo intendeva trattare per la liberazione degli ostaggi in Irak.

MISSIONE IN AMERICA

D'Alema all'Onu spinge la sua conferenza di pace

Il vice premier non boccia la proposta di Fassino di sedere al tavolo con i talebani. E agli Usa dice: «Risultati militari poco brillanti»



DECISO Massimo D'Alema

mento di Stato - come ha detto prima di prendere il volo per la capitale Usa - che per quel che riguarda l'Afghanistan «i risultati militari non sono brillanti» e che quindi occorre ripensare il tutto. Gli americani, si sa, dall'orecchio della possibile conferenza non sentono molto: diffidano dal tirare in ballo Iran e Pakistan. C'è appoggio francese in consiglio di sicurezza Onu, dove D'Alema domani terrà il suo intervento. Pure i tedeschi si dicono favorevoli, anche se giusto ieri - ricevendo il premier afghano Karzai a Berlino - la cancelliera Angela Merkel

ha detto che «la Germania non cederà al ricatto di terroristi» che esigono il ritiro delle truppe tedesche dall'Afghanistan per liberare due ostaggi rapiti in Irak.

Ma poi che tipo di conferenza? Con quali presenze? D'Alema non si sbottona troppo. Sa di camminare sul filo di un rasoio. Anche perché oltre Atlantico, assieme a lui, son giunte le voci partite da Roma, cotè di sinistra, che vorrebbero anche i talebani presenti al tavolo della trattativa. Ha destato stupore Fassino. Tant'è che assieme al rigetto di pressoché tutto il centrodestra, anche tra i rami dell'Ulivo sono stati in pa-

recchi a scuotere la testa, increduli. «Come potremmo abbandonare Karzai che è il governo legittimo di Kabul?» ha chiesto polemico l'ex-premier Dini. «I talebani sono la causa della situazione afghana. La proposta di Fassino è sorprendente e irrealizzabile» ha tagliato corto Polito (Margherita). Per non parlare di Emma Bonino che ha sparato a zero contro l'ipotesi del leader diessino, definendola «iniziativa davvero discutibile» e, ad un primo esame, forse più orientata a fini interni che ad una soluzione da dare al problema. «Karzai - ha rincarato il ministro della Rosa nel

pugno - ha fatto sapere in mille occasioni che non accetterebbe una soluzione del genere. E allora perché metterlo in difficoltà?». Ma accanto ai «no» appaiono anche dei robusti sì al coinvolgimento dei fondamentalisti islamici. Scontato quello degli uomini di Diliberto e di Pecoraro Scania, è Bertinotti, smessi i panni da presidente della Camera *super partes*, a stupire: «La proposta di Fassino? Ragionevole e importante», dice rilevando che coi nazisti in fuga da Milano trattavano Pertini e Parri. Ricordo questo che piace poco all'Udc Volontè che parla di «paragoni fantasio-

si» perché nel '45 i nazisti erano in fuga, mentre oggi i talebani annunciano offensive.

A cercare di smussare gli angoli, con un colpo al cerchio ed uno alla botte, interviene allora D'Alema. Fassino? «Non ha fatto altro che riprendere l'offerta di Karzai al mullah Omar per cercare di riappacificare il paese. Solo che l'invito non è stato accolto dai talebani». Si mostra poi sicuro, il titolare della Farnesina, che il governo ulivista saprà doppiare senza problemi lo scoglio del rifinanziamento della missione a Kabul. E naturalmente auspica di trovare orecchie attente nel Palazzo di Vetrotto. Dove però stanno iniziando a giungere anche interrogativi insidiosi sul ruolo dell'Italia nella liberazione di Mastrogiacomo. Che cosa si è pagato? Vero che si sono liberati pericolosi terroristi? Roma ha di fatto riconosciuto il ruolo dei talebani?